



COMUNICATO STAMPA

L'indebitamento dei paesi poveri

Il debito estero dei paesi in via di sviluppo ha raggiunto la misura di 2300 miliardi di dollari, pari a oltre 4 milioni di miliardi di lire. Il debito dei paesi poveri nasce a metà degli anni settanta, quando la crisi del petrolio riempie di denaro i paesi produttori, che lo riversano sul mercato finanziario internazionale facendo crollare i tassi di interesse: per molti paesi in via di sviluppo indebitarsi diventa “conveniente”. Nel 1979, col riacutizzarsi della crisi petrolifera, i Paesi del Nord del mondo rispondono con politiche neoliberiste: rialzano i tassi di interesse per contenere l’inflazione. Il passaggio di tassi medi del 5% a tassi anche superiori al 25% rende ovviamente molto più difficile il servizio del debito, cioè il pagamento degli interessi e delle rate di restituzione del capitale. Se a ciò si aggiunge l’esplosione del valore del dollaro ottenuta con queste politiche si ha una situazione di debiti letteralmente impagabili. E’ una crisi che esplode nel 1982 e opprime tuttora molti paesi poveri. In alcuni casi il valore delle cifre sborsate supera ampiamente quelle del capitale e degli interessi dovuti. In questa dinamica non sono mancate le responsabilità al Sud. Prestiti ricevuti a nome del proprio paese sono stati sottratti e nascosti al Nord su conti personali da dirigenti senza scrupoli; oppure sono stati usati per l’acquisto di armi da parte di Governi non democratici. Riflettendo su come il debito internazionale si è formato, dovremmo chiederci: perché i creditori non l’anno ancora rimesso o almeno fortemente ridotto? Infatti appare chiaro, sotto il profilo etico, che viene meno il dovere di pagare quei debiti che in realtà sono stati già pagati e dal cui adempimento conseguono inesorabilmente mali più grandi rispetto al bene della sicurezza dei rapporti creditizi che si vuol salvaguardare. Il pagamento del debito non può essere ottenuto al prezzo del fallimento dell’economia di un paese e nessun governo può moralmente esigere da un popolo delle privazioni incompatibili con la dignità della persona. Occorre un pensiero “strategico”. L’azione, il comportamento e i gesti, da soli, non bastano. È necessario mettersi in rete e rendere efficace la cittadinanza attiva. Il debito è una sfida globale, da affrontare con un pensiero e un’azione globali. Unire i luoghi e le forze, collegare i gruppi, globalizzare la solidarietà: per questo serve una strategia in cui un gran numero di soggetti hanno ruolo attivo da giocare. Per dare il proprio apporto ed aiuto le Acli vicentine hanno pensato di individuare un oggetto comune, una damigiana trasparente, da collocare nelle sedi dove svolgono l’attività sociale, per offrire a tutti l’opportunità di ricevere un’informazione immediata e puntuale della campagna e di portare un contributo economico, anche se minimo. Dalla fede discende così un impegno storico, umano, sociale e civile che fa del possesso e dell’uso dei beni non una causa di separazione o di esclusione, ma un apporto creativo di ciascuno al bene comune.